

Dimezzato il decreto Profumo

● **Misure urgenti solo per far ripartire i concorsi universitari** ● **Sul merito il governo pensa a un disegno di legge che riapra il confronto dentro e fuori il Parlamento**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Indignato: «Non meritiamo il decreto Profumo». O anche, altrimenti propositivo: «Ce lo meritiamo tutti: il diritto allo studio». Gli studenti gli slogan per scendere in piazza li hanno già preparati. L'idea che il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo intenda promuovere «lo studente dell'anno» o la carta «IoMerito» ha subito acceso la loro fantasia. Il punto è se e quando l'oggetto delle loro annunciate contestazioni approderà a Palazzo Chigi. E come. Il Consiglio dei ministri che si sarebbe dovuto tenere oggi è stato anticipato a ieri sera. Ma di misure per promuovere il «merito» nella scuola, nell'università e nella ricerca non si è discusso.

Il gran giorno è ancora una volta rinviato. Potrebbe essere venerdì. Forse. Il fatto è che, nel frattempo, quella che da alcuni era già stata battezzata «riforma Profumo» di ora in ora assomiglia sempre più a un rebus di difficile soluzione. La via d'uscita potrebbe essere «spacchettare» quanto era già pronto per essere infiocchettato in un unico decreto. Da una parte, dunque, su un binario più rapido, le misure davvero «urgenti». Quelle che riguardano l'università: ovvero, le norme per far ripartire i concorsi e bandire l'abilitazione nazionale. Misure assai concrete per sbloccare gli ingranaggi ancora fer-

mi a un anno e mezzo dall'approvazione della riforma Gelmini. Dall'altra parte, invece, il cuore «ideologico» del pacchetto preparato a viale Trastevere. Ovvero le misure studiate per promuovere il merito. E dunque, appunto, lo studente dell'anno, le olimpiadi di matematica e di filosofia, la carta di credito «IoMerito», i fondi alle scuole più meritevoli. Ecco, questa parte del provvedimento preparato a viale Trastevere potrebbe essere sospinta su un altro binario. Quello di un disegno di legge, più aperto ad eventuali modifiche e a far nascere un dibattito dentro e fuori il parlamento. Come chiede anche la Flc Cgil che suggerisce al ministro di «aprire una discussione, senza forzature di sorta».

Gli estremi del dibattito sono già fissati. Da una parte, il governo dice: merito. Dall'altra la Cgil invoca: non c'è merito senza equità. E respinge «l'idea che la sfida che abbiamo davanti come paese la si vince attraverso una mera competizione individuale». Così scrive il segretario della Flc Cgil Domenico Pantaleo, rispondendo alla lettera che Profumo aveva inviato l'altro ieri ai sindacati. Inclusività e valorizzazione delle capacità individuali devono stare insieme, ribadisce il sindacato della scuola e dell'università.

E se il ministro promette premi agli studenti che si impegneranno di più, le organizzazioni studentesche (oltre che i sindacati) rispondono invocando:



Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. FOTO ANSA

...
Gli studenti: «Poche borse per chi non ha mezzi. Il governo aumenti i fondi per il diritto allo studio»

...
La Cgil: «Più inclusione. Il ministro apra una discussione vera senza forzature»

«Più investimenti sul diritto allo studio». Il provvedimento che hanno letto sui giornali - chiosano in un comunicato gli studenti della Rete della conoscenza - «è profondamente ideologico e privo di contenuti reali». E chiedono una «netta inversione di tendenza». Il Pd, in realtà, ha già preparato una proposta per aumentare le borse di studio e aggiungere dei prestiti d'onore, a costo zero per le casse dello Stato. Apprezzata ma non ancora raccolta dal ministro.

Mentre il dibattito sul merito prosegue, però - questa sembra l'intenzione del governo - le norme tecniche per far partire l'abilitazione nazionale e i concorsi potrebbero da subito essere approvate sotto forma di decreto legge. Forse già venerdì prossimo.

Il condizionale è d'obbligo. Perché anche su come far ripartire i concorsi universitari l'accordo è tutt'altro che scontato. Ripristinata l'abilitazione nazionale, che stava particolarmente a cuore all'ex ministro Gelmini e al Pdl, resta da capire come verrà bandita e come verranno gestiti poi i concorsi per i candidati.

L'idea che sta prendendo corpo in queste ore a viale Trastevere è far coincidere il più possibile il momento della verifica per l'abilitazione che spetterà alle varie commissioni nazionali divise per ambiti disciplinari e la fase dei concorsi veri e propri, che dovrebbero essere gestiti dalle stesse commissioni. Soluzione che richiama molto da vicino l'idea di ritornare al concorso nazionale. E che troverebbe contrario il Pd. Il confronto, per ora, è ancora aperto. Ma i tempi sono stretti. Tanto più se il governo resterà fermo nel proposito di procedere almeno su questo punto per decreto, già venerdì prossimo.

Scuola: giusto parlare di merito. Ma solo se prima viene l'equità

In questi giorni, avendo letto le ipotesi di decreto sulle «misure per la valorizzazione dei capaci e meritevoli» proposte dal ministro Profumo, il Pd ha espresso la propria contrarietà alla visione di una scuola competitiva e selettiva. Ciò non significa che siamo «contro il merito». Crediamo che ci sia bisogno di un maggior riconoscimento del merito nella società italiana. La verità è che le teste eccellenti ci sono, perché gli studenti meritevoli sono già valutati dagli insegnanti. Questo accade in queste ore durante gli scrutini. Ma poi è la società, non la scuola, a dover valorizzare il merito e l'impegno dei ragazzi e delle ragazze, per permettere al Paese tutto di crescere avvalendosi di quelle competenze e conoscenze maturate sui banchi. A che serve eccellere a scuola e all'Università se il merito non viene poi riconosciuto quando si seleziona il direttore di una Asl o il manager pubblico, se i progetti di ricerca non vengono finanziati, se le professioni si ereditano per via familiare o per via amicale? Che esempio di merito ha dato lo scorso anno lo Stato licenziando, perché precario, l'insegnante che aveva premiato come «migliore dell'anno»? Possiamo produrre attraverso «master class estive» per i vincitori di Olimpiadi internazionali di matematica, tanti piccoli geni che arrivati al dunque, non vedendo riconosciuto il proprio merito, fuggiranno con le loro conoscenze ad arricchire un altro Paese?

È dunque lontana anni luce dal Pd l'idea della scuola che assolve i fannulloni e che livella verso il basso. È chiaro però che per premiare

L'INTERVENTO

FRANCESCA PUGLISI
Responsabile Scuola
Segreteria Nazionale
del Partito democratico



...
Per premiare chi eccelle occorre prima offrire a tutti le stesse opportunità

chi merita, occorre offrire a tutti le stesse opportunità.

Il ministro Profumo sa bene che l'Italia è il Paese dei divari territoriali e sociali: un bambino nato al Nord partirà con un vantaggio di 68 punti nelle competenze Ocse-Pisa rispetto ad uno studente del Sud, che tra carenza di servizi educativi 0-6 anni e mancanza di scuole a tempo pieno avrà complessivamente frequentato due anni di scuola in meno. La Fondazione Agnelli rileva «lo svantaggio sistematico, nella carriera scolastica, dei figli delle classi sociali più basse». Il rapporto *Going for Growth 2010*, nel capitolo intitolato «Mobilità sociale intergenerazionale: un affare di famiglia?» indica che in Italia il figlio di un professionista ha il 60 per cento di possibilità in più di laurearsi rispetto al figlio dell'operaio.

Nei Paesi in cui si registra una minore mobilità sociale, come l'Italia, si limita la produttività e la crescita economica. Infatti l'Unione europea non chiede al nostro Paese di sfornare più eccellenze all'anno, ma di alzare complessivamente il livello di istruzione della popolazione, dimezzando la dispersione scolastica e raddoppiando la percentuale di giovani laureati entro il 2020. Invece le immatricolazioni, complici i tagli al diritto allo studio e la crisi patita dalle famiglie, anche quest'anno sono calate del 10%.

Abbiamo elogiato la scelta del ministro di investire in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria 500 milioni di euro per progetti di lotta alla dispersione e altri 400 milioni per innovare la didattica attraverso le nuove tecnologie. Ma quei 30 milioni di eu-

ro che si vorrebbero dedicare per «coltivare le eccellenze» a scuola, in un momento di ristrettezze economiche, potrebbero essere utilizzati per aprire 300 nuove sezioni di scuola dell'infanzia, per mandare a scuola 7500 bambini e bambine, che altrimenti saranno costretti a restare a casa. In tutto il Paese stanno esplodendo le liste d'attesa. L'Europa ci dice che, seppure non dell'obbligo, anche quella dell'infanzia è scuola e che è fondamentale per recuperare gli svantaggi di partenza e accrescere le chance di successo formativo e scolastico.

La visione della scuola che serve all'Italia è lo specchio di ciò che vogliamo per il Paese. Noi pensiamo che non ci sia merito senza equità. Per noi la scuola deve lavorare per recuperare divari e svantaggi, far avere a ciascuno studente, non uno di meno, adeguati livelli di apprendimento, conoscenza e competenza per continuare ad apprendere per tutta la vita e per potersi confrontare con i propri coetanei europei in uno scenario globale. Questo prevedono in sintesi anche le indicazioni per la scuola del primo ciclo elaborate dalla Commissione Ceruti durante l'ultimo governo di centro sinistra.

L'Università, supportata da un solido sistema di diritto allo studio per «i capaci e meritevoli, ma privi di mezzi» come chiede l'articolo 34 della Costituzione, deve selezionare in base al merito gli studenti. È lì che bisogna selezionare ingegneri che non facciano cascare ponti o medici che non compiano errori in sala operatoria.

Non arretriamo davanti al dibattito aperto dal ministro Profumo che sta facendo discutere insieme a noi intellettuali e tutto il mondo della scuola. Ma chiediamo di far diventare almeno le norme sulla scuola, un disegno di legge che possa essere esaminato e modificato dal Parlamento, poiché anche noi, come il ministro, crediamo molto negli organi collegiali.

La meritocrazia della frusta secondo Shakespeare

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

IL DIBATTITO SUSCITATO DALLE PROPOSTE DEL MINISTRO PROFUMO PER LA PROMOZIONE DEL MERITO NON PUÒ NON RISENTIRE di un clima culturale diffuso, che è anche il frutto di una lunga campagna ideologica: quella che ha come parola d'ordine la «meritocrazia» e come modello i Paesi anglosassoni. In proposito, tra tante citazioni di Margaret Thatcher (peraltro non sempre dichiarate), vale forse la pena di citare un autore che nella cultura anglosassone ha avuto un ruolo certamente non inferiore.

Ci riferiamo all'*Amleto* di William Shakespeare (Atto II, scena 2), laddove il principe di Danimarca raccomanda a Polonio di trattare come si deve un gruppo di attori loro ospiti, e il ciambellano risponde che li tratterà «come meritano». Parole che suscitano l'immediata replica di Amleto: «Per il sangue di Cristo, amico, molto meglio! Trattate ogni uomo secondo il suo merito, e chi sfuggirà alle frustate? Trattateli secondo il vostro proprio onore e la vostra dignità: quanto meno essi meritano, tanto più merito c'è nella vostra generosità». Da notare che a proporre di trattare gli attori «come meritano» è Polonio, personaggio che agli occhi di Amleto rappresenta l'incarnazione stessa della mediocrità; ma una mediocrità non priva di astuzia, che all'ombra del potere si fa strada grazie agli unici veri meriti che può vantare presso il sovrano: conformismo e ipocrisia. Si potrebbe dire, pertanto, che è dai tempi di Shakespeare che a invocare «meritocrazia» sono anzitutto i cortigiani del potere. Basta pensare a come sono stati trattati, in quel modello di «meritocrazia» che sarebbero gli Stati Uniti, i manager responsabili del fallimento delle principali banche americane (nonché della più grave crisi finanziaria del dopoguerra), salvate dallo Stato a peso d'oro: tutti usciti di scena con compensi miliardari (quando ne sono usciti). Ed è lo stesso Paese in cui poi si discute se i fumatori o gli obesi poveri, a causa del loro stile di vita, abbiano diritto a essere curati a spese dei contribuenti (per non parlare di tutto il dibattito sulla riforma sanitaria di Obama). A dimostrazione di quanto diversa sia la valutazione e il riconoscimento di meriti e demeriti: severissima con chi si trova alla base della piramide sociale, assai più generosa con chi si trova ai vertici.

Quello che sta accadendo in Grecia, e più in generale in Europa, è un altro esempio di come nel nostro dibattito pubblico parole come «virtù», «disciplina», «merito», siano diventate nient'altro che l'ossequio del più debole alla legge del più forte (nel caso specifico, la Germania). Eppure i Paesi dove c'è la maggiore mobilità sociale, dove cioè i figli delle fasce più povere hanno le maggiori possibilità di migliorare la propria condizione di partenza, non sono affatto quelli portati a esempio dai cantori della «meritocrazia» (Stati Uniti e Gran Bretagna), ma proprio quelli dell'Europa continentale (dalla Germania ai Paesi scandinavi), dove sono minori le disegualianze e più forte il ruolo dello Stato, della politica e dei corpi intermedi.